

N. 1-2 Gennaio - Aprile 2008
Anno XLIV - N. 1-2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: IL CAMBIO NEL MINISTERO

6 *Cambio ministero e lascio Campiglia (Emilio Centomo)*

15 *Camminare insieme, con gratuità e passione per il Vangelo (Mario Maggioni e Fabio Fossati)*

19 *Rilettura del ministero nel momento del cambio (Gigi Fontana)*

23 *Trasferimento: vivere l'Esodo (Guido Lovato)*

25 Pratiche pradosiane

25 *Studio del Vangelo su Zaccheo (Lino Regazzo)*

29 *Revisione di vita sul "Dal Molin" (Gruppo di Vicenza)*

38 A. Chévrier

38 *«Vostro fratello in Gesù Cristo abbandonato sulla sua croce»*

41 In famiglia

41 *"Una gioiosa esperienza comunitaria": Sintesi degli esercizi spirituali elaborata da Giuseppe Delogu*

49 *Sintesi incontro Nazionale (Armando Pasqualotto e Gigi Fontana)*

56 *Riflettendo sul celibato (Pierluigi Castellini)*

58 Avvisi

EDITORIALE

Capita ogni tanto di dover cambiare parrocchia o casa o modalità di vivere il ministero...

Quest'anno è "toccato" a molti pradosiani e allora, su preziosa sollecitazione di Roberto, alcuni di loro si sono ritrovati e aiutati a fare una rilettura del loro "passato" nel momento in cui lasciano un servizio per assumerne un altro.

È una rilettura nella fede della nostra vita e del nostro ministero, per cogliere la fedeltà di Dio e dove Egli ci vuole condurre. In questo senso sentiamo vivo il richiamo di Chèvrier al superamento di una visione funzionalista del nostro impegno di pastori e di credenti, per cogliere invece tutta la dimensione più vera ed interiore: collaborare al lavoro che lo Spirito va facendo nel cuore dell'umanità e nel cuore di ogni uomo.

Il Dossier di questo primo numero del nuovo anno del Bollettino a questo è dedicato e ringraziamo di cuore i nostri fratelli per i preziosi richiami di vita che ci propongono.

Nella rubrica Pratiche pradosiane riportiamo un simpatico Studio del Vangelo di Lino su Zaccheo (anche lui ha cambiato...) e una corposa e forte Revisione di Vita di un gruppo base di Vicenza a partire dalla vicenda Dal Molin: è un esempio molto bello di ciò che le nostre Costituzioni ci chiamano a vivere "... contemplare la vita degli uomini alla luce della Parola di Dio per riconoscervi la presenza e gli appelli di Gesù Cristo, al fine di collaborare alla sua azione

e poter annunciare loro la Buona Novella della Salvezza...”
(Cost. Prado n. 38)

Una lettera di Chèvrier ci presenta come sapeva vivere le sofferenze determinate dai cambiamenti nella sua vita e nel suo ministero lasciandosi sempre illuminare dal Signore e dal suo Spirito.

Nella rubrica in famiglia troviamo una bella comunicazione di Giuseppe a partire dagli Esercizi Spirituali che abbiamo fatto a novembre; una prima “sintesi” elaborata da Armando dei contributi dell’ultimo Incontro Nazionale confluiti nell’ Assemblea finale; ed una lettera di Pierluigi che continua la riflessione sul celibato, iniziata da Fabio.

Ci pare sempre bello e importante il ritornare su momenti comuni della nostra vita, per non disperdere le ricchezze spirituali che il Signore ci dona di vivere. In questo senso rinnoviamo l’invito alla comunicazione...

Marcellino

Il cambio nel ministero

CAMBIO MINISTERO E LASCIO CAMPIGLIA

Ci eravamo incontrati a fine giugno, mi pare. Mi era parsa subito provvidenziale questa idea di Roberto di aiutarci a fare uno studio del Vangelo su Deuteronomio 8! Così la Parola ha accompagnato le ultime settimane della mia permanenza a Campiglia, prima del trasferimento a Vicenza come assistente diocesano dell’Azione Cattolica, settore adulti. Così, con fatica, in mezzo a forti sentimenti ed emozioni, la Parola è stata al centro di questo avvenimento importante di una comunità cristiana: il cambio del pastore. Ci eravamo dati un compito per casa: domande e piste di lavoro sul brano del Deuteronomio. Sono state la trama della mia riflessione. Le ho riportate in grassetto.

DAL LIBRO DEL DEUTERONOMIO 8,2-20

² Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³ Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴ Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni.

⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.

⁶ Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo;

⁷ perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; ⁸ paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; ⁹ paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. ¹⁰ Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. ¹¹ Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò. ¹² Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, ¹³quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, ¹⁴ il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; ¹⁵ che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; ¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

¹⁷ Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze.

¹⁸Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dá la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. ¹⁹ Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! ²⁰ Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio.

1. Deut 8,2-4; 15-16

Tutto il brano è dominato dall'imperativo "Ricordati!", che poi viene declinato nel suo negativo "Non dimenticare!". Ricordati del cammino nel deserto. Non un'idea astratta o un fatto puntuale, ma una vita in crescita, la complessità di un processo vivo. "Nel deserto": luogo dell'umiliazione e della prova, ma anche luogo dell'incontro, della tenerezza, dell'innamoramento. "Per umiliarti": "Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti" (Sal 118). È la resa dell'autosufficienza adolescenziale per imparare che la Parola "non è lontana da me, ma è nel mio cuore", nel sangue delle mie vene. "Per sapere quello che avevi nel cuore": non è il Signore ad aver bisogno di sapere, ma io ho saputo meglio ciò che c'è nel mio cuore grazie alla prova: ho scoperto che in fondo al mio cuore c'è la chiamata di Dio. "Ti ha nutrito di manna": sorpresa del cibo donato gratuitamente che è salvezza inaspettata. "L'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio": la Parola del Vangelo è roccia della mia salvezza. È sempre il Signore a condurmi nel deserto grande e spaventoso, in cui fa scaturire l'acqua dalla roccia durissima e mi nutre di manna, ma l'esperienza dell'umiliazione e della prova sembra tappa necessaria per la felicità futura, che è l'obiettivo finale del Signore per il suo popolo e per me.

A. RICORDARE IL CAMMINO DI QUESTI ANNI.

Rileggere questi anni di vita e di ministero come un cammino, anche attraverso "i pericoli del deserto grande e spaventoso", per andare in fondo a cuore, per condurti a incontrare Dio e la sua azione. È stato un cammino di verità per farti sapere chi e che cosa avevi nel cuore. È stato veramente un processo di crescita. Sono arrivato con il mio zaino di fallimenti e di sconfitte, così debole e fragile da aver paura di tutto. Ora sono qui a far la conta dei doni ricevuti, delle cose belle di cui ringraziare. Questo deserto grande e spaventoso è stato anche il luogo dell'innamoramento. Dal Dio onnipotente e tappabuchi mi

sono dovuto convertire al Dio debole sempre da cercare nelle umane sofferenze mie e dei miei fratelli.

“PER UMILIARTI E METTERTI ALLA PROVA, PER SAPERE CIO’ CHE AVEVI NEL CUORE”. Tante volte, pregando il salmo 119, vedevo con emozione la verità di quelle parole: “Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua Parola” (67), “Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti” (71) e “Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato”. Ho imparato che Dio può anche far male, con lui posso anche lottare come Giacobbe prima di passare lo Jabbok, e restarne ferito. Ma questa prova è senz’altro servita a me, per sapere io ciò che avevo nel cuore: mi sono accorto che la cosa più preziosa che c’è in me è proprio la chiamata di questo Dio. È stata una scoperta generatrice di grandi energie. Ho ripreso il cammino, meno con i miei progetti, molto più ricercando le orme del Signore che sempre mi precede.

B. Quali sono i fatti più salienti, i momenti che considero decisivi, i tornanti della mia vita in questi anni?

- Il mio cammino personale con il Prado, le sessioni PRH, gli incontri con il padre spirituale. Ho accettato meglio la mia umanità ed ho imparato a vivere più positivamente e gioiosamente. Il vangelo è diventato sempre più fonte di gioia, una fortuna e una ricchezza.
- La sperimentata capacità di discernimento pastorale, le intuizioni nella nascita dei gruppi e nella “chiamata” delle persone per una chiesa di laici adulti: tutto questo è stata un’altra esperienza importante. Empatia, riflessione, condivisione e decisione, sono le fasi di un discernimento pastorale che costituisce la vera gioia del mio ministero. Il altre parole si dice “vedere, giudicare, agire”, ma la vera novità è l’aspetto di emozione ed empatia, tipico del mio carattere.
- La morte dei giovani (Beniamino, Daniela, Matteo, Sereno, Riccardo) è stata la molla di un impegno educativo

rinnovato nella pastorale giovanile di Campiglia e del Vicariato. Questi fatti dolorosi mi hanno spinto a pensare una pastorale più razionale e organizzata, più efficace in prospettiva futura. Ho curato la commissione vicariale, Pari Merito, l'Azione Cattolica, l'Agesci, come luoghi autonomi e duraturi di pastorale giovanile.

- La morte e il funerale di don Giuseppe Garzaro. Costretto a prendere in mano una situazione difficile nei primi mesi del mio mandato come vicario, sono riuscito a cavarmela bene nell'organizzazione del funerale e nella conduzione della parrocchia di Noventa fino all'arrivo di don Adriano Tessarollo. Questo fatto mi ha dato fiducia e coscienza delle mie capacità pastorali.
- Le ultime difficoltà col sindaco. Quando la politica e gli interessi economici entrano in parrocchia, tutto si ingarbuglia ed i rapporti non sono più guidati da gratuità evangelica. Le persone che hanno una responsabilità ecclesiale devono essere libere da legami politico economici. Una splendida esperienza col Consiglio Amministrativo è finita tristemente proprio per questo errore: aver accettato la presenza di una persona capace, utile e forse necessaria al progetto "Casa della Comunità", ma non matura dal punto di vista ecclesiale e legata ad interessi politico economici.

C. Con quale manna Dio mi ha nutrito in questo cammino? (la stima della gente, la sua Parola).

In ordine cronologico, la prima cosa che mi ha nutrito sono stati i cammini di crescita con il Prado, con PRH e col padre spirituale: mi hanno aiutato ad incontrare Dio dentro la mia emotività, mi hanno dato un senso positivo e gioioso della vita.

La seconda grande e sorprendente cosa è la progressiva stima della gente e poi anche dei superiori. Non l'ho cercata, ma è arrivata e l'ho accolta come un balsamo che guarisce le ferite.

La terza cosa, più preziosa e profonda, è la potenza del vangelo letto ogni mattina. Anche se non sono stato capace

di uno studio continuato, la Parola è sempre stata il motore della mia vita, nutrimento alla mia vocazione.

2. Deut 8,4-5

Ho 48 anni senza grossi danni: mi sono messo a dieta, mi è passato il mal di testa, una sessualità più gestita. Nel lungo deserto della prova e della correzione, l'onnipotenza ed il volontarismo si sono ridimensionati, giudico meno ed ho più compassione, meno dipendenza e più stima di me.

Pensando che tutto è stato una "prova" che cosa ho imparato da questa attraversata del deserto: su me stesso, sull'azione di Dio in me e attorno a me?

La mia vita ha un valore per il fatto che è una risposta ad una chiamata di Dio. Ora più che mai gioco la mia vita donandola nell'annuncio del vangelo. Sempre lacrime di gioia nel ricordare questa perla trovata nel deserto. Ricordo la domanda di don Giuseppe nel momento più difficile: "Che cosa vuoi Emilio?", alla quale rispondo tra le lacrime: "Voglio essere prete".

Ho imparato che molti sono i doni di Dio in me e negli altri. So che non posso nascondere le capacità che ho solo per il fatto che ho anche dei limiti, difetti e peccati. Ho scoperto la gioia dell'empatia e del discernimento pastorale: sono diventati lo stile del mio agire con le persone. Assumerò il nuovo incarico con un bagaglio positivo che mi aiuterà ad iniziare.

Quell'onnipotenza e quel volontarismo che mi spingevano ad uno strenuo impegno per trasformare la realtà, hanno lentamente lasciato il posto alla gioia di riconoscere il lavoro e la presenza di Dio nella realtà e nelle persone. Mi metto "dietro" al lavoro di Dio, per facilitarlo ed accrescerlo. Il sentimento prevalente è ora la riconoscenza per Dio che ci riempie la vita di doni e non più perché la realtà non è come io l'ho pensata.

3. Deut 8,6-10

Ricordare - osservare - essere felici: queste sono le tappe del cammino del credente. Si ricorda per osservare i

comandi. Si osserva per essere felici. Ricordare il cammino fatto mi permette di osservare con il cuore la Parola di Dio che è la gioia del mio cuore.

Rimettendo Dio e la sua azione al centro della mia vita, con quale atteggiamento di fondo vado incontro al futuro, al nuovo servizio pastorale, alla nuova tappa del cammino, sapendo che Lui mi ha preparato questo posto?

C'è una parte in me che aspettava la "prova" del trasferimento per rimettere in moto un nuovo cammino di crescita: lasciare ciò che ho costruito in questi anni, trovare e conservare l'essenziale, confidare in Cristo. L'atteggiamento di fondo è la fiducia nel futuro. Sono cosciente di alcune qualità personali sperimentate in questi anni, non ho cercato io questo posto, ho la fiducia di preti e laici di ACI e dei superiori. Ho qualche paura di non trovarmi adeguato, all'altezza del compito. Quello che conta è continuare a crescere: saprò eventualmente riconoscere la mia inadeguatezza e rinunciare all'incarico. Per Campiglia sento tre cose: senso di colpa per lasciare alcune persone che avrebbero bisogno di un accompagnamento più prolungato; profondo senso di riconoscenza a Dio e alla gente per questi nove anni; struggente nostalgia nello staccarmi dalle persone che amo e che mi hanno amato così sinceramente. Lo scopo ultimo del cammino nel deserto mi sembra" per farti felice nel tuo avvenire". Così ho fiducia e guardo positivamente alla nuova avventura che mi aspetta.

4. Deut 8,12-14; 17-20

Ci sono alcuni avvertimenti:

Ricordati: v. 2; 18

Riconosci: v. 5

Osserva i comandi: v. 6

Guardati: vv. 11; 17

Il tuo cuore non si inorgoglisca: v. 14

Quale sento più direttamente rivolto a me?

Ricordare che Dio mi ha dato più di quello che io avrei sperato per questi nove anni. Ricordare che lui mi dà la

forza. Riconoscere che lui mi ha corretto anche attraverso il dolore ed il peccato. Studio il vangelo per essere felice. Starò attento a non dimenticare le cose che mi hanno aiutato: Prado, PRH, Parola di Dio, montagna. Dio mi ha liberato dalla condizione servile della mia immaturità: è stata una grande cosa.

L'invito imperativo "ricordati" è stato il ritornello di questi mesi estivi, prima di lasciare la parrocchia. Ho ripercorso la storia di questi dieci anni ed ho intravisto la mano amorevole di Dio sulla mia vita. Ora sono spogliato ed impoverito di tante sicurezze che in questi anni avevo costruito. Sono debole e fragile: sono solo con la mia chiamata. Ma conosco la strada: "Osserva i comandi". Parola, amicizia, montagna sono i luoghi dove ricaricarmi per affrontare le sfide future. Così ho fiducia - dentro la mia paura - che la promessa di Dio si realizzi: "per farti felice nel tuo avvenire". La vita è la strada per la felicità, è un gioco da giocare, un'avventura da vivere.

ESCURSIONE A CIMA CAREGA

Mi alzo ed è tutto sereno, sorprendentemente. Ma, già al Revolto, inizio a camminare con le prime gocce. Nebbia fino in cima, con a tratti un fastidioso vento freddo. E siamo al nove agosto! Prendo il sentiero del Vallone e cammino lentamente: "Lentius, soavius, profundius", diceva A. Langer. Da subito mi prende il piacere di camminare da solo. Tutto è un dono e dico grazie. Lascio che i pensieri vengano e vadano. È questo un tempo, per me, in cui imparo a mettermi "dietro": dietro a Gesù e al suo vangelo; dietro, a contatto con la mia fragile umanità, per stare con la gente. È tempo in cui lascio tutto, mi metto dietro, ritorno indietro: "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere, per umiliarti e metterti alla prova ... per farti felice nel tuo avvenire" (Deut 8).

Arrivo sulla vetta. Non si vede niente. Un forte vento freddo mi impedisce di fermarmi tanto. Mi inginocchio e prendo la croce con le mani: affido tutto a Dio ... Al rifugio

mangio con gusto, ma comincio a sentire la solitudine che mi prende allo stomaco. Così con la mente vado a questi anni: ogni anno un'avventura. E qualche anno più di una. Nel 1999 è nata l'ACR come itinerario di iniziazione cristiana. Nel 2000 l'Azione Cattolica. Nel 2001 le Piccole Comunità per adulti. Nel 2002 la Caritas ed il Commercio Equo. Nel 2003 è iniziato il progetto "Casa della Comunità" ed il gruppo giovani. Nel 2004 sono diventato vicario foraneo ed è morto don Giuseppe Garzaro, parroco di Noventa, che ho sostituito per qualche mese. Nel 2005 "Pari Merito", gruppo giovanile di condivisione con i diversamente abili. Nel 2006 l'AGESCI, gruppo "Campiglia 1". Penso a tutte le persone coinvolte in queste iniziative: mi fanno compagnia e sto meglio.

Intanto piovono gocce gelate che si accumulano fuori dal rifugio come neve. Riparto verso le 14.00 e prego per tutto il ritorno. Per tutta la comunità: un gruppo di persone e dieci avemarie e così via. Alla fine mi accorgo di aver dimenticato i bambini dell'asilo. Così prego anche per loro e fantastico del loro ultimo disegno, durante la messa del nove settembre. Ora è tutto affidato al mio Signore. Anche il campo scout non è più un peso, ma un dono da assaporare ogni giorno: "Anche oggi, ragazzi, abbiamo la possibilità di vivere insieme un'avventura sorprendente". Poi penso a salutarli con il racconto di Baloo vecchio e spelacchiato. Arrivo alla macchina che non ho quasi faticato. Un po' di mal di gola: facilmente mi prenderò qualcosa. È lo stress di queste settimane.

(Campiglia, 9 agosto 2007)

Emilio Centomo

CAMMINARE INSIEME, CON GRATUITÀ E PASSIONE PER IL VANGELO

Ritengo sempre stimolante riflettere sull'esercizio del proprio ministero per cercare di coglierne il senso e il valore, ma credo che questa riflessione sia ancora più interessante quando esso attraversa un cambiamento.

Ho vissuto gli ultimi anni del ministero con Fabio e Roberta nella comunità di Quinto Romano (periferia ovest di Milano) e, da settembre scorso, sono con loro presente in questa nuova parrocchia di San Basilio (periferia est di Milano).

Ho dato disponibilità al Vescovo per un nuovo ministero, affinché si tenesse in considerazione la possibilità di mantenere la forma convalidata della vita fraterna e comune.

Gettando lo sguardo sul passato, sono convinto che il dono più bello che ho ricevuto è stato esattamente la comunità cristiana di Quinto, che mi è stata affidata. Ho scoperto in particolare la bellezza e la preziosità di servire quella gente non "da solo", ma "in fraternità". Si ama, si soffre, si riflette e si cammina *insieme*. Il passo è decisamente un altro: a volte può essere lento, altre volte più veloce, ma è decisamente un altro.

Non sono di certo mancate le difficoltà e le prove. Tra queste ne ricordo in particolare una che riconosco in un atteggiamento che porta a una certa riservatezza, pensata come possibilità di tenere per sé quella parte più intima della propria persona che ha timore di esporsi con verità e

franchezza. Al tempo stesso, quando ho trovato la forza di esprimere il mio mondo interiore ho sempre trovato una grande comprensione e fiducia.

Nel percorso mi sono accorto che la “mann” non è mancata e mi ha nutrito abbondantemente. L’assunzione progressiva di responsabilità nel ministero, nella famiglia del Prado e nel Decanato, ha irrobustito il mio cammino, aiutandomi a contrastare quel senso di inadeguatezza che mi caratterizza. Ad essa si aggiunge l’incontro e l’amicizia di diversi poveri e di tante persone semplici ed umili, che splendono di gratuità. Essi ti costringono a spogliarti di tante certezze costruite più sulla presunzione che sulla saggia esperienza che viene consegnata dalla vita.

Progressivamente ho imparato ad accorgermi del pericolo della possessività nelle relazioni, che può minare alla base un autentico servizio al Vangelo. Insieme ho colto un volto di Dio connotato di fedeltà: le tante infedeltà e contraddizioni sono state puntualmente visitate da una grazia inattesa e assolutamente gratuita. Il rischio di arretrare e in qualche modo di fuggire è stato rintuzzato da una presenza costante e discreta di Dio che non ama troppo apparire e farsi vedere per essere riconosciuto. E così ho potuto comprendere e accettare il senso del limite mio e altrui, che non andrebbe mai sottovalutato per non domandare l’impossibile.

Si è aperto ora un nuovo oggi: “Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile...” (Dt 8.7). Ciò che oggi vedo non è propriamente questo: i miei occhi vedono piuttosto contrasti, durezza, formalità e divisioni. Ma credo di vedere male, o meglio solo in modo parziale. Pertanto vorrei chiedere al Signore di aiutarmi a custodire questi atteggiamenti:

- accettare la distanza tra aspettative personali e la condizione oggettiva, in quanto non esiste una condizione ideale che non contenga anche una sua paradossalità;
- far crescere uno sguardo di compassione, perché di fronte a tanto spaesamento la risposta non può essere che quella di amare ancor di più la comunità affidatami;

- imparare la contemplazione perché non mi accontenti in quest'ora di facili risposte e soluzioni. Accolgo come molto credibile l'appello fatto da Gesù ai discepoli: "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4). Credo che solo così potrò essere docile a ciò che il Signore mi domanda da questo nuovo servizio

A mo' di conclusione mi appello mi rifaccio ad una felice espressione di Paolo (Fil. 3.13-14): "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta". Il tempo passa molto velocemente e il senso di "anzianità" avanza: c'è meno agilità, meno docilità, meno spregiudicatezza. Vorrei provare a correre anch'io, come Paolo, verso la meta con questi avvertimenti:

- far crescere il senso di gratitudine per gli innumerevoli doni che il cammino finora mi ha regalato;
- appassionarmi ancor di più del vangelo di Gesù, per cercare di metterlo oggettivamente nel cuore del mio ministero;
- abbracciare nella corsa verso la meta tanti fratelli e sorelle, con cui abitare sempre di più la loro vita

Mario Maggioni

Alle considerazioni di Mario, che apprezzo e condivido, aggiungo una mia breve riflessione.

La pagina di Dt 8, che ha fatto da sfondo alla nostra riflessione, ripete con insistenza il verbo "*ricordati*" e lega l'eclisse volontaria di questo verbo all'orgoglio del cuore e all'autosufficienza del peccato. Credo che il nostro passato comune (mio, di Mario e di Roberta) non debba essere da me idealizzato e fatto diventare un paradigma assoluto, a paragone del quale il nostro presente risulterebbe essere insoddisfacente e carente. L'idealizzazione del passato, così

come la sua demonizzazione, tende a mettere al centro dell'attenzione non l'azione di Dio e del suo Spirito quanto la nostra percezione del tempo e i sentimenti che essa suscita.

Davvero questa dinamica psicologica diventa un'azione piena di orgoglio, sia esso un orgoglio che esalta o che deprime, perché ciò che sta al centro sotto i riflettori sono sempre io col mio rimpianto o col mio rifiuto! Dio mi chiede, invece, di ricordare con riconoscenza e di prepararmi a un nuovo presente da amare e da accettare, facendo memoria della sua presenza fedele e inesauribile.

Non si deve pensare di ricominciare tutto da zero, come se Dio non avesse avuto un ruolo nel cambiamento, né devo immaginarmi che ciò che mi sta venendo incontro prescindano del tutto dal volere di Dio.

"Ricordati" è l'imperativo che può diventare la cifra non solo dell'imminente quaresima, ma anche di tutto questo periodo di inserimento nella nuova comunità!

Fabio Fossati

RILETTURA DEL MINISTERO NEL MOMENTO DEL CAMBIO

Deut 8,2-4; 15-16

Rileggere questi anni di vita e di ministero come un cammino, anche attraverso “i pericoli del deserto grande e spaventoso”, per andare in fondo a cuore, per condurti a incontrare Dio e la sua azione. È stato un cammino di verità per farti sapere chi e che cosa avevi nel cuore.

Quali sono i fatti più salienti, i momenti che considero decisivi, i tornanti della mia vita in questi anni?

Con quale manna Dio mi ha nutrito in questo cammino? (la stima della gente, la sua Parola)

- Un momento importante: quando ho cominciato a capire che le persone fanno riferimento a te, anche al di là della tua persona, desiderano vedere in te uno sguardo diverso, che dia loro una prospettiva ampia, profonda...quella di Dio.

- L'incontro, poi, con laici la cui fede e il cui impegno mi hanno strappato dal mio torpore, dalle mie paure, le mie mediocrità...

- E poi aver compreso che sono sempre privilegiato, nell'uso del tempo, del denaro... Guai a me - mi sono detto un giorno - se mi lamento, se non comprenderò le fatiche delle famiglie, il lavoro di genitori, le paure dei lavoratori, le confusioni dei giovani... guai a me se giudicherò...

- Alcuni amici che sono diventati per me “Marta - Maria -

Lazzaro”... con loro la confidenza e il confronto amichevole è stato indispensabile.

- Quando poi pensavo di non farcela, di aver sbagliato tutto... ecco un segno della Sua presenza, una persona, un sostegno! E tutto è grazia!

- Manna senza uguali è stata la continua scoperta e riscoperta della Parola, soprattutto del Vangelo di Gesù, celebrato da solo, nel gruppo Base e in Comunità.

- Manna è stato infine il Prado, con quella bella caratteristica di rappresentare per tutti noi una famiglia spirituale dove poter sperimentare concretamente la fraternità che ti arricchisce della vita dell'altro!

Credo sia questa la manna che mi ha tenuto in vita in questi anni di ministero!

vv. 4-5

Pensando che tutto è stato una “prova” che cosa ho imparato da questa attraversata del deserto: su me stesso, sull'azione di Dio in me e attorno a me?

- Ho imparato che sono piccolo e che riesco a fare poche cose, che lo Spirito soffia tanto tanto attorno a me nelle persone povere, semplici.

- Ho imparato a fidarmi un po' di più degli altri, senza dover seguire in tutto ogni mossa...

- Ho imparato a mettermi in gioco con le persone, a fare i passi con loro, ad essere un po' più “con” e meno “per”..

- Ho imparato che le sofferenze si possono sopportare se non distogli il tuo sguardo da Lui, il Maestro!

- Ho imparato che nascondersi dietro le ideologie fa male a tutti, ti fa essere miope e addirittura cieco davanti alle persone...

- Ho imparato che anche le strutture sono importanti ma

solo se al servizio di un progetto e dei reali bisogni delle persone.

- Ho imparato che Dio ti fa sbattere addosso ai tuoi limiti e peccati per sgonfiare la tua smania di onnipotenza

- Ho capito che tutto può diventare lode al Padre, che ogni voce - intonata o meno - è il concerto più bello per Dio, quando parte da un cuore amante!

vv. 6-10

Rimettendo Dio e la sua azione al centro della mia vita, con quale atteggiamento di fondo vado incontro al futuro, al nuovo servizio pastorale, alla nuova tappa del cammino, sapendo che Lui mi ha preparato questo posto?

- Mi incammino verso il nuovo servizio pastorale con l'animo leggero: sereno per aver accettato un disegno "altro" e non aver scelto né il luogo né il tempo! Animo leggero perché sento che "il Signore è il mio pastore...". Animo Leggere perché porto nel cuore ogni gesto, sguardo, momento di vita, sentimenti condivisi, ferite curate... Animo leggero perché so che tutto non grava sulle mie spalle, perché sarò insieme con preti a condividere gioie e dolori.

- Sento di far tesoro del passato invitando me stesso a non mettere davanti il "fare" ma "l'essere"... sembra retorico ma poi rischi di mangiarti tutto in termini di fretta, pressapochismo, superficialità della proposta... Purché qualcosa si muova. No! Non è questo lo stile del pastore Gesù... e io voglio seguire LUI!

- Mi appresto al nuovo ministero con il desiderio di imparare da tutti e da tutto! Sarà una gioia svuotare ogni sera lo zaino della vita!

vv. 12-14; 17-20

Ci sono alcuni avvertimenti: Ricordati: v. 2; 18; Riconosci: v. 5; Osserva i comandi: v. 6; Guardati: vv. 11; 17; Il tuo cuore non si inorgoglisca: v. 14. Quale sento più direttamente rivolto a me?

- Credo che l'avvertimento più sentito sia "riconosci"... Quanta cecità, quante distrazioni! Sento che ri-conoscere ciò che Egli opera ogni istante nei suoi figli, in tutti i suoi figli, sia fondamentale per non correre invano e per non rischiare di costruire una chiesa "fuori gioco", fuori dalle persone e dalle sue storie! Credo che punterò su questo avvertimento. Sì!

don Gigi Fontana

San Vito di Leguzzano – 11 settembre 2007

TRASFERIMENTO: VIVERE L'ESODO.

Quando mi si è prospettato il cambio di parrocchia (circa febbraio) ho avuto un momento di iniziale entusiasmo: "Si cambia aria". C'era un entusiasmo che mi faceva sognare cose nuove, rapporti nuovi, situazioni nuove (migliori!), un rimettersi in gioco che mi faceva ritornare giovane. Erano gli entusiasmi degli inizi! In ogni realtà ci sono delle cose per cui dici "finalmente si cambia"!

Basta poco per far sparire tutto quando ti rendi conto che i legami, gli affetti, le sicurezze, che hai costruito in nove anni li dovrai lasciare. In una parrocchia relativamente piccola (Terrosa fa circa 1000 abitanti) si creano dei legami forti in poco tempo. Ti crei dei punti di riferimento, delle relazioni forti che poi fai fatica a lasciare. Ti fa male pensarti lontano da quelle situazioni, da quelle persone, da quei progetti che senti tuoi. Troppo tuoi. Quei volti non sono poca cosa; quelle vite sono anche un po' tue.

"Lascia tutto e esci da questa terra": sì, ma non è facile. Fa' male. Molto male.

L'incontro, l'impatto, con la nuova realtà, poi non sempre è facile. Ci sono delle realtà spicciole, che noi (preti in particolare) tendiamo a sminuire, ma che invece ci condizionano non poco: la situazione di canonica è una di queste. Dove lasci magari non era il massimo ma era quello che avevi fatto tu. Ora, quello che trovi non è frutto del tuo progetto e ciò che più ti colpisce è quello che non va'. E' disagio!

Ti si apre qui, anche senza volerlo, la tentazione del ritorno. Non equivale necessariamente a un ritorno fisico nella parrocchia di prima, ma è un ritorno attraverso vie indirette:

una impostazione di vita, un ritmo dei tempi, un fare, un modo di rapportarsi... si cerca di ripetere quello che ti dà sicurezza, certezza. Magari lo sai dentro di te che quelle cose non si possono fare ma sono proprio queste che sembrano darti più forza. Anche questo è un ritorno all'Egitto e alle sue cipolle.

Eppure... la vita va' avanti. Per fortuna. C'è chi ti spinge ad avanzare nel tuo deserto. Ci sarà l'acqua amara, non importa; tu va' avanti! Ti mancherà la carne di prima; tu va' avanti! Ci saranno i nemici che ti tendono imboscate; tu va' avanti!

E' qui, in questo perseverare che scopri la verità più vera: lasciare è trovare! Trovi una realtà che offre nuove possibilità. Ci sono segni dello Spirito anche in questa nuova realtà! In lei e in te. Si tratta di rispettare la strada già fatta e scoprirvi quella da percorrere. Lo Spirito che ha accompagnato questa realtà senza di te ora ti chiede di fare la tua parte dentro di essa. Persone, fatti, situazioni.. pare che stessero aspettando proprio il tuo apporto per continuare ad essere fedeli allo Spirito. La tua novità è novità anche per esse e dopo un primo momento ti chiedono l'aiuto per continuare con ancora più slancio. E non ci sono scuse per tirare indietro. Se guardi indietro ti accorgi che il ricordo diventa speranza. Hai già fatto esperienza altre volte di questa presenza: perché ora lo Spirito ti dovrebbe abbandonare? Non l'ha mai fatto prima di ora, anche dov'eri, perché dovrebbe iniziare ora? Forse proprio in quei momenti che ti sembravano più difficili hai fatto più strada, sei cresciuto nella fede, sei maturato come uomo, come cristiano. Proprio quando hai affrontato quelle situazioni nuove hai veramente dimostrato la tua fede, la tua speranza, la tua carità.

Montecchio: nuovo dono dell'amore di Dio. Ora sono più certo di prima che questo esodo da Terrosa (l'amata Terrosa) mi porta a un nuovo rapporto d'amore, più libero e maturo e gratuito fino al giorno in cui si compirà l'ultimo vero esodo ed entreremo tutti nella Patria del cielo.

Guido Lovato

OGGI DEVO ALLOGGIARE DA TE

È un incontro che si compie senza alcun rito e preghiera, senza riferimento a Dio “solo” figlio di Abramo, recuperato nell’alveo dal quale era stato estromesso.

Stiamo ascoltando delle meditazioni che la Chiesa deve, che il prete deve..., che è necessario..., dobbiamo... ecc. Questo Vangelo ci dice la stessa cosa. Ma dobbiamo mettere in questo “devo fermarmi da te” i nostri “devo”, “devo fare, dobbiamo fare, è necessario”... della nostra pastorale, inerenti al dialogo e alle attività. Altrimenti “corriamo invano”.

Da questo DEVO di Gesù sulla strada della Comunione con il mondo devono dipendere tutte le nostre scelte. La fecondità pastorale viene da qui, la sterilità pastorale accade se tutto parte da noi.

Inoltre, questo Vangelo di Zaccheo mi sembra contenga una luce forte per illuminare e confermare la grazia del Padre. Si può commentarlo con il quadro di Saint-Fons.

Ritorna per me, troppo di frequente per non sentire un messaggio, una grazia, una conferma.

La grazia permanente del PRADO

Strada: - dove passa Gesù;

- attraversa la città in mezzo alla cultura;
- passa dove vivono gli uomini in cammino;
- è una necessità, Gesù deve passare, è mandato a testimoniare l’amore del Padre per i perduti;
- si ferma, non in città, ma in casa è venuto per la persona per un rapporto personale. Non ha fretta;
- in casa: là dove vive, dove ha le sue sicurezze, i suoi amori, le sue comodità e i suoi problemi.

Alloggia, come a Betlemme, tra i poveri, i peccatori, gli ignoranti.

- per lo più dove si sta male, dove si vive male, dove si fa anche il male. (da un peccatore!)

Lui che non ha dove posare il Capo (fin dalla nascita) sceglie ancora un posto dove nessuno vorrebbe andare ad alloggiare. Non c'era posto per loro nell'albergo. Trova posto in casa di un peccatore. Fuori delle villette!

1. VA FUORI LUOGO

Gesù deve andare verso i peccatori

- Dal V.D* = 297 "Il vostro Maestro è sempre con i peccatori e i pubblicani"
= 392 Si confonde con i peccatori
= 395 Va a farsi battezzare con i peccatori
= 400 Va nel deserto digiunare e prega come un peccatore
= 401 fa dei poveri e dei peccatori la sua compagnia prediletta

- È una necessità: doveva e devo. E' una necessità per Gesù, perché ama.
 - Va ad alloggiare da un peccatore;
 - va in casa, ma gli interessa il cuore, il suo stile di vita, lo ha visto nella sua curiosità di vederlo;
 - va dove Zaccheo ha le sue sicurezze, i suoi beni, il suo tesoro e quindi il cuore.
 - E si ferma. Non ha fretta.
- Gesù è sempre là dove c'è un FUORI, dove ci sono lebbrosi, ammalati. Accosta i Samaritani, i pagani, fuori legge, fuori posto, fuori mentalità, fuori cultura. Gesù è

nato “fuori luogo”. Cerca chi è perduto, che non è nel sistema! A Gesù non piacciono gli “sistemati” sia clero che laici. E a questi Gesù non piace.

Betlemme = stalla (anche Nazareth è un luogo dove ci stanno “i poco di buono” e non piace a tutti!)

Da sempre non ha dove posare il capo... E così rimane, fino al sepolcro.

Da ricco che era si è fatto povero per arricchire la sua povertà. Zaccheo era “povero moralmente e spiritualmente” anche se ricco di denaro! Gesù va per arricchirlo con la sua povertà e umiltà.

2. IN QUEL LUOGO

Gesù “si perde” per Zaccheo, si umilia con la scelta che fa IN QUEL LUOGO.

Lui da ricco che era

*Come Gesù
converte Zaccheo
C'è già la CROCE,
il Calvario dove è
annoverato con i
malfattori*

Si perde per i perduti. Qui da Zaccheo preferisce compiere un gesto di umiltà, di comunione e di rottura del sistema e del benpensare. E provoca la reazione dei farisei che si chiudono a questa novità di Gesù.

“Mormoravano”, dicevano male, giudicavano male. Se la intende con i peccatori, i mangioni e i beoni ecc.

Zaccheo vede Gesù che “SI PERDE” per lui.

Questa umiltà lo rivelerà agli occhi di Zaccheo, in tutta la sua bontà, solidarietà, misericordia. Zaccheo vede un Gesù grande e ricco di misericordia. La sua umiltà e povertà gli stanno arricchendo la vita. Sta rendendosi conto di cosa vuol dire arricchire con Dio.

L'umiltà di Gesù lo fa alzare. Alzatevi, è risorto. È già operante la risurrezione nel peccatore con l'umiltà del Salvatore, il servo.

Gesù dirà: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a Me. E Zaccheo è stato attratto dall'umiltà di Gesù, dalla Sua

sconvolgente condiscendenza. I peccatori, i ricchi, i potenti non sono irrecuperabili. Si devono accostare come fece Gesù. Solo “perdendosi”. “Più si è morti e più si dà la vita”.

3. IN QUEL LUOGO RIMANE

<i>Questa è salvezza quando si dà sempre di più sempre di più 4 volte tanto!</i>	Gesù: luogo centrale di salvezza. Qui è avvenuta la comunione di vita di Gesù con Zaccheo, e di Zaccheo con i poveri e i suoi clienti ai quali aveva rubato. Qui vive la carità = dò i miei beni; la giustizia superata dalla misericordia (dà 4 volte tanto). Questo “di più” è dato dalla carità.
--	--

La casa di Zaccheo può essere il segno del Tabernacolo da dove attingere per divenire pane buono per tutti, per donarci sempre di più a tutti, può essere il continuo richiamo ad accogliere Gesù con gioia e a donare sempre di più nel nostro vivere e servire di preti e quindi un invito a celebrare e frequentare di più e meglio l’Eucaristia come fonte per servire le nostre comunità. Il prete è un uomo mangiato. Diventare pane buono: donarsi senza misurare o calcolare. La misericordia dev’essere sempre grande. Cristo rimane nell’Eucaristia, sempre, per divenire “la forma” del nostro apostolato.

Don Lino Regazzo

REVISIONE DI VITA SUL "DAL MOLIN"

NEL GRUPPO DI BASE DI VILLA S. CARLO (VI)

La revisione di Vita che abbiamo scelto riguarda il confronto tra la nostra situazione concreta di fronte al "Dal Molin" (una vasta area, ex aeroporto militare italiano, concessa all'America per la costruzione di una nuova base militare americana, dunque non base Nato; la zona è vicinissima al centro storico e la nuova caserma ospiterà circa 2.500 militari) e il carisma del Prado con i suoi assoluti. L'interesse per questo argomento nasce dalla presa di posizione di un gruppo di preti della diocesi di Vicenza, compresi alcuni pradosiani, che si sono dichiarati contro questa nuova base militare e solidali con tutti i movimenti che si stanno mobilitando per questa causa. Cercheremo di esaminare i fatti (Vedere); poi li contempleremo alla luce del Vangelo e del carisma del Prado (Giudicare); infine cercheremo di cogliere gli appelli dello Spirito (Agire), per tradurre nella nostra vita quotidiana e nel ministero la radicalità evangelica del carisma.

I FATTI (VEDERE)

"Vari fatti hanno influito su di me: la perseverante presenza nonviolenta a favore della pace, ogni domenica mattina, da almeno vent'anni, di alcuni giovani davanti alla

caserma americana di Longare (VI); il trauma nelle persone impegnate per la pace, dovuto al coinvolgimento diretto dell'Italia nella prima guerra in Iraq e poi in quella nel Kosovo, per la sconfitta di tutti gli ideali sui quali ci eravamo formati (d. Milani); la pacifica manifestazione nonviolenta a Vicenza di rilievo nazionale nel febbraio 2007, contro il raddoppio della base americana al Dal Molin; la possibilità di un confronto aperto e leale con il Commissario del Governo, On. Paolo Costa, col desiderio di poter finalmente parlare di guerre e di pace; il Presidio permanente e nonviolento presso il Campo d'aviazione, composto da varie persone di buona volontà, tra le quali anche dei credenti della Chiesa vicentina. Tutto questo ha maturato in me alcune convinzioni: perché non se ne può parlare? Perché non schierarsi a partire dalla propria sensibilità? Non ci possono essere nella Chiesa sottolineature diverse? In modo particolare, il tema della pace è ambito di pochi o può interessare tutti? Come essere alleati degli Americani, senza però esserne dipendenti, sottomessi?”.

“Un parrochiano mi interpella: noi come comunità cristiana non facciamo niente? La convocazione di un gruppo di preti della città da parte del Vescovo, per cercare le strategie possibili; il documento della commissione “Giustizia e Pace” della parrocchia; la lettera di sostegno di un gruppo di preti al Presidio permanente sorto nei pressi dell'aeroporto come segno di resistenza; le profonde convinzioni che da sempre mi guidano: la silenziosa situazione di oppressione dei poveri nel mondo, l'impegno per la pace e la nonviolenza, lo scandalo per le spese nucleari e per gli armamenti, l'amore per la mia città e per la parrocchia dove sono stato parroco, il primato della convivenza pacifica. Tutto questo ha maturato in me l'esigenza di prendermi a cuore la questione Dal Molin e di schierarmi.

Noto delle difficoltà che sono sorte in seguito al mio essermi schierato: la presenza in parrocchia del Vice-Comandante USA; lo stupore e la meraviglia di una parte di cristiani; l'indifferenza e la disinformazione della maggioranza della comunità; l'abbandonarsi al fatalismo da parte di altri, dopo la decisione del Governo e del Comune di Vicenza; l'intervento problematico della Curia con il suo

documento pubblicato sul settimanale diocesano La Voce dei Berici, nel quale si accetta come scontata la presenza delle Caserme e dei cappellani militari.

Noto pure, in questo mio schierarmi per il no al Dal Molin, una mia fedeltà ad una storia che si è espressa dovunque costituendo i gruppi Caritas, Giustizia e Pace, poveri e mondialità”.

“La mia testimonianza di vita è una vita di discepolo e al servizio dei poveri, solidale col Presidio, attenta ai valori della pace e alla salvaguardia del creato”.

“Mi sono sentito spinto a prendere posizione anche dalla grazia del Prado, per la profonda unità tra fede e cammini di vita. In questo momento i fatti della vita mi chiamano al “tu devi”. Mi sono sentito interpellato dalle domande che arrivano al Vescovo, ai preti: perché non venite in mezzo alla gente, nei luoghi dove ci incontriamo?”

“La mia vita è segnata da lotta e resistenza in America Latina, a fianco dei contadini. E’ segnata pure da una vocazione alla nonviolenza. Una persona mi ha risvegliato da una fase di assopimento-sedentarietà: voi chiesa cosa state facendo? Mi sono chiesto: cosa significa nonviolenza oggi e qui, in questa situazione? Perché in chiesa non si può parlare? Perché il silenzio e non il Vangelo della pace? Perché ci viene chiesto di essere neutrali? La chiesa non è mai stata neutrale nella storia. La neutralità è impossibile. Noto un’arroganza nell’umiliare il povero e le minoranze. Ho cercato allora di confrontare le ragioni del Dal Molin e le ragioni del Vangelo, scoprendo che tante persone accettano le proclamazioni sui valori, ma si ribellano e si allontanano quando cerchi di concretizzare i valori nel territorio”.

“Desideroso di partecipare personalmente alla manifestazione di febbraio, sono stato consigliato di non prendervi parte. Allora ho accompagnato tutta la manifestazione con la preghiera in cappella. Da allora ho mantenuto una certa distanza dalle problematiche del Dal Molin, ma senza qualunquismo, molto attento ad altre problematiche complesse, inerenti la pace internazionale, la

guerra di legittima difesa, l'ingerenza umanitaria; sempre aperto infine al confronto con Gesù e rispettoso di ogni persona”.

“Questo periodo del Dal Molin è segnato per me da varie fasi: prima fase: proporre al Vescovo di essere prudente, di non intervenire immediatamente con comunicati di fronte alle prese di posizione di altri; seconda fase: confronto, quasi scontro, con le Famiglie per la pace e con i preti parroci della Città. Fase molto calda e difficile, perché si avvertiva il tentativo di “tirare” il Vescovo dalla propria parte; terza fase: intervento del Consiglio Pastorale Diocesano e posizione più riflessiva del Vescovo”.

SFIDE E PUNTI CHE SONO EMERSI

- Prete-laicità: tutti (preti e laici) siamo popolo sacerdotale di Dio ed insieme aperti alle problematiche della società, attenti e responsabili dei problemi del mondo; qualcuno continua ad insistere che i preti devono occuparsi di altro, mentre toccherebbe ai laici impegnarsi per migliorare il mondo;
- Carismi-ministeri: ciò che conta è l'unità nella diversità, ma nel concreto ci possono essere posizioni e sensibilità diverse;
- Democrazia e rispetto delle leggi: c'è uno spazio da occupare, senza violenza, per portare avanti un mondo di pace;
- Il pericolo di essere strumentalizzati dai violenti e dai furbi esiste, per questo bisogna agire con prudenza e senza voler apparire;
- Il pericolo di dividere la comunità? E' importante avere rispetto per chi la pensa diversamente, per coloro che hanno sensibilità diverse;

- Per non essere travolti o strumentalizzati, è importante essere insieme, preti e laici;
- Il Prado con il suo orientamento all'incarnazione e l'attenzione alla vita, in un dialogo positivo e costruttivo con tutti, mi è sempre di grande aiuto per affrontare tematiche come queste;
- Democrazia-minoranze: perché le minoranze devono accettare tutto ciò che viene proposto, anche quando le scelte sono considerate immorali?
- La laicità porta con sé una pluralità di posizioni. Come assumerle e dividerle?
- Cosa vuol dire per me fare un servizio alla Chiesa dentro questa situazione con posizioni dure e contrapposte? Mi accompagna una certa paura di prendere posizioni distinte dal Vescovo, dato il ruolo che occupo. Per questo non mi schiero apertamente. Ma questo mi permette di sentire l'apertura, la confidenza e la disponibilità del Vescovo ad ascoltarmi su queste complesse tematiche. Ma sento pure la libertà di dire al Vescovo quello che penso, senza nascondermi; la libertà di consigliargli la prudenza negli interventi, per mantenere sempre aperte le porte del dialogo.

Le sfide e i nodi principali emersi nel 1° incontro (cfr VEDERE) sono stati così sintetizzati in gruppo:

- 1-) Il nostro ministero presbiterale di fronte all'esigenza dell'incarnazione e della valorizzazione dei diversi carismi, in una visione aperta della laicità e alla luce del carisma del Prado.
- 2-) Di fronte al problema della pace e della guerra, come sensibilizzare ad un'azione nonviolenta
- 3-) Come coniugare il ministero profetico e di riconciliazione in rapporto alla comunità, al presbiterio e al Vescovo.

GIUDICARE (CONTEMPLARE)

- ❖ Si può affrontare il problema Dal Molin secondo un'angolatura politica o secondo l'angolatura dei poveri. E' evidente che è quest'ultima la mia angolatura: tutto ciò che si investe per le armi, viene tolto ai poveri. Le Costituzioni del Prado costituiscono una luce ed un vibrante appello alla scelta dei poveri e ad una vita povera, in vista dell'evangelizzazione dei poveri (n.1). Ciò è specifico per noi pradosiani: la grazia del sacerdozio ci spinge a vivere il ministero da veri discepoli di Gesù Cristo al servizio dei poveri (n.7). La grazia del Prado "ci chiama anzitutto ad andare con Cristo nella mangiatoia per farvisi poveri... Con il Bambino di Bethlem che ha rivelato ad ogni uomo la sua inalienabile dignità, siamo mandati, nella Chiesa, di preferenza verso gli emarginati della società, per sposare per amore le loro condizioni di vita" (n.9). Anzi, ci mettiamo alla scuola dei poveri, per diventare discepoli del Vangelo di Gesù Cristo (n.14), e cerchiamo e promuoviamo iniziative missionarie in funzione delle necessità dei poveri, affinché il popolo di Dio viva ancor più l'amore preferenziale di Cristo per loro (n.18). L'Associazione dei preti del Prado deve sentirsi particolarmente responsabile di suscitare e formare preti poveri per l'evangelizzazione dei poveri (n.19), ed anche apostoli poveri per l'evangelizzazione dei poveri (n.20). Di conseguenza, "per lavorare come Gesù e con Gesù nell'annuncio del Regno ai poveri, sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri, staremo vicini a loro per amore. Prenderemo per quanto possibile il genere di vita dei poveri" (n.44). "Ci impegneremo perché i poveri abbiano il loro posto privilegiato all'interno della Chiesa e vi possano esprimere la loro fede" (n.46).
- ❖ Vari numeri del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (NN. 488-516) sottolineano che l'impegno per la pace è parte essenziale, integrante della fede cristiana (cfr. n. 516). Noi presbiteri siamo dunque invitati a sensibilizzare la comunità, a proporre la nonviolenza come profezia e come educazione.

- ❖ Ho trovato che la risposta al terzo punto è la fraternità: essa ha un alto valore come profezia ed è dono, frutto della pace (cfr. Rom 12-13). La fraternità è da vivere col Vescovo, con i sacerdoti e con i laici. Se con alcuni possiamo essere amici, con tutti dobbiamo essere fratelli.
- ❖ Caposaldo della nostra identità è la condivisione delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (G.S. n.1). La Chiesa non può essere lontana, o porsi di fronte al mondo, ma essere in esso pienamente inserita. Tutto ci riguarda di ciò che riguarda il mondo e la gente! Bisogna come preti e come Chiesa non “girare” solo sui nostri problemi, ma uscire, uscire da essi, frequentare altri ambienti, prenderci a cuore le ansie e le preoccupazioni dei poveri, con coerenza, limpidezza, senza protagonismo, senza cercare il consenso o il compiacimento. Bisogna uscire: di qui inizia ogni missione apostolica della Chiesa, come è stato necessario per Mosè, uscire dal palazzo del faraone. Sì, uscire, andare a vedere i fratelli che soffrono e gemono nella schiavitù può “essere pericoloso”: non torni più indietro! Ma è così che si compie la missione!
- ❖ Quale profezia vivere e testimoniare? Dobbiamo sempre ricordare che i profeti leggono la situazione, si pronunciano, ma partono anche insieme col popolo per l'esilio, vivono cioè la solidarietà con la comunità. La profezia vera ci lega profondamente con il popolo, con il nostro popolo.
- ❖ Come Pietro, siamo invitati a vivere il ministero della porta: aprire cioè le porte della comunione, per accogliere chi si impegna per la pace. Anche Gesù è Colui che bussava... mendicante di amore. E' importante spalancargli le porte offrendo accoglienza e pace, costruendo relazioni di pace, promuovendo un mondo di pace.

CONVINZIONI E APPELLI

- * **CREDERE AL VANGELO:** tenere alti i valori profetici ed evangelici, anche ora in una società indifferente ed ostile. Lasciarci guidare non da un idealismo astorico, ma essere nella Chiesa e nella società lievito stimolante e trasformante, con una visione non individualistica ma comunitaria e storica della salvezza; con un atteggiamento non di giudizio, ma da testimoni.

- * **DIFFONDERE IL VANGELO:** investire sulla formazione delle coscienze; informare e formare; dare voce a chi vive esperienze di rischio, alle minoranze profetiche, che toccano i cuori, anche se sono scomode. Noi sacerdoti siamo guide delle comunità: investire allora molto tempo alla formazione dei preti e dei laici, con fiducia e pazienza, sui temi della pace, legalità, giustizia, solidarietà, ecologia, che sono poco evidenti nel modo di pensare e di vivere della nostra gente. Gridare il diritto di ogni persona ad una vita dignitosa. La nostra opera di educazione nel recente passato ha accentuato un certo distacco dalla storia, a favore di una spiritualità individualistica. Oggi è nostro compito formativo educare alla solidarietà con la terra, con l'umanità e con i poveri, favorendo così la speranza collettiva nei cuori delle persone e dei popoli; portare il seme della Parola nel cuore e nella vita della gente; entrare nel "bisogno di Dio" presente nel cuore umano, anche se in questa ricerca si cammina "a tentoni".

- * **VIVERE IL VANGELO:** impegno contro le guerre può significare rinuncia al possesso delle risorse del pianeta per mantenere alto il nostro livello di vita, la nostra salute, il nostro futuro. Allora è necessario accettare di pagare dei prezzi per questi valori, cambiando i nostri stili di vita, unica strada veramente efficace per rendere il mondo, nella sua globalità, più giusto e solidale; cambiare stile di vita concretamente, testimoniando la solidarietà e la povertà; abbassare il livello di vita, rinunciando ai vantaggi

economici, diventando testimoni credibili perché poveri e disinteressati; vedere il mondo dalla prospettiva degli ultimi e dei poveri. Testimone di questo stile di vita è stato Don Benzi, innamorato di Gesù e dei poveri.

- * **STARE DENTRO LA STORIA**, secondo lo stile di Paolo (cfr. Atti 27-28), annunciando la Parola ad una maggioranza silenziosa, solidali con la storia e con la prospettiva dei tempi lunghi. Sentirsi anche come Chiesa nella barca del mondo, senza pretendere che il mondo entri nella barca della Chiesa, senza pretendere privilegi. Seminare speranza, fiducia, coraggio, solidarietà. Missione della Chiesa è suscitare una vera cultura della solidarietà

«VOSTRO FRATELLO IN GESÙ CRISTO ABBANDONATO SULLA SUA CROCE»¹

Il 1878 è stato per Antonio Chevrier, l'ultimo anno della sua attività pastorale. Fu per lui un anno molto difficile.

In primavera di quell'anno, una tempesta inattesa stava per far crollare all'improvviso il fragile edificio del Prado. Il reverendo Jaricot si sentiva attratto dalla vita religiosa e vedendo ormai che quattro nuovi preti seguivano il padre Chevrier, decise di ritirarsi dall'Opera e andò a presentarsi alla Trappe di Aiguebelle che si trovava nel dipartimento vicino della Drôme. La sua partenza dal Prado fu destabilizzante per i quattro preti novelli. Infatti due di questi manifestarono al padre Chevrier il loro desiderio, uno di entrare alla Grande Chartreuse e l'altro in un ordine missionario. E' a partire da questa situazione che il 9 aprile 1878 il fondatore del Prado scrisse a Jean Claude Jaricot, allora residente a Aiguebelle, la lettera che qui riproduciamo e nella quale manifestava la sua accettazione. Il padre Chevrier accettava, come fu per Giobbe, di essere spogliato di tutto, anche di quella che era stata tutta l'opera della sua vita:

Caro Fratello ed amico,

il vostro esempio produce effetti ammirevoli!

Il Reverendo Duret, da parecchi giorni, mi dice che non è capace di fare il catechismo, che deve prima cercare la propria salvezza, che nessuno è necessario per un'opera così bella, che Dio saprà sostituirlo, che Dio non mi

¹ Tratto da A. Chevrier, *Le chemin du disciple et de l'apôtre*, a cura di Yves Musset, ed. Parole et Silence, 2004, pp293-294

abbandonerà, che sente il bisogno di solitudine e di lavorare, che deve andare alla Grande Chartreuse, che avrebbe fatto meglio a restare fratello e dedicarsi all'Opera senza prendersi la responsabilità del prete, che questa responsabilità gli fa paura ed ha paura del giudizio di Dio, che, quando avrà trascorso qualche anno alla Grande Chartreuse, ritornerà più forte e più sicuro della sua vocazione e che tuttavia la vocazione del Prado, dice, è molto bella, per questo non ne sceglierà altre, ma che deve andarsene. Non so se dopo aver completato questa "serie"² egli se ne andrà.

Il reverendo Farissier ha sempre voglia di essere missionario e di tanto in tanto lascia trasparire la sua volontà di andare in Cina.

Il reverendo Broche preferisce Limonest al Prado e penso che resterà con il Padre Jaillet.

Il reverendo Delorme non ha salute e, nonostante il suo coraggio, non potrà fare tutto da solo; avrebbe bisogno di passare qualche mese in campagna, la partenza dei suoi compagni non lo incoraggerà affatto.

Se questo è il risultato, pregherò i latinisti di andare in Seminario ed io non potrò più prendere ragazzi per la prima comunione. Non mi sento né la salute, né il coraggio di fare ora come una volta. Dio mi aveva dato degli aiuti, dei bravi collaboratori. Ora me li riprende: sia benedetto il suo santo nome!

Se così è, Dio mi farà capire chiaramente che non ha bisogno di nessuno per fare la sua opera; tutti voi dite che Dio non ha bisogno di nessuno, che farà senza di noi: è evidente. Penso che dopo di noi, Dio ne manderà altri, altri che faranno meglio di noi; è la mia sola consolazione e la mia sola speranza, perché sentirò comunque una certa

² All'epoca del fondatore del Prado, veniva chiamato «*série*» il periodo di catechismo dedicato alla preparazione della prima comunione che, normalmente, era di sei mesi.

sofferenza nel vedere il Prado deserto, senza ragazzi, quando per diciotto anni è stato il luogo di tanti sudori, fatiche e conversioni.

Andate tutti a pregare e a fare penitenza in monastero. Mi spiace di non poterci andare io stesso, perché ne ho molto più bisogno di voi, giacché sono più vecchio e di conseguenza ho più peccati di voi! Ma se non ci vado, andrò probabilmente a Saint-Fons. Avrò la consolazione di aver formato dei trappisti, dei certosini e dei missionari, mentre non sono riuscito a fare dei catechisti, quantunque, mi sembra, sia questo oggi il bisogno attuale della Chiesa.

Addio, caro amico, pregate per noi, e soprattutto per me, che pensavo di aver fatto qualcosa, invece mi accorgo di non aver fatto niente. Questa umiliazione serve ad istruirmi e a farmi espiare tutti i miei peccati di orgoglio e tutti gli altri della mia vita.

Vostro fratello in Gesù Cristo abbandonato sulla croce³.

A. Chevrier

³ Lettera n° 153 del 9 aprile 1878 a Jean-Claude Jaricot.

ESERCIZI SPIRITUALI

"IL MINISTERO PRESBITERALE OGGI"

GUIDATI DA ANTONIO BRAVO

COSTABISSARA 18-23 NOVEMBRE 2007

SINTESI ELABORATA DA GIUSEPPE DELOGU

UNA GIOIOSA ESPERIENZA COMUNITARIA

É stato bello esserci incontrati a Costabissara nell'ultimo Corso di Esercizi Spirituali. É stato bello riascoltare Antonio Bravo in un italiano molto migliorato mentre porgeva, durante cinque giorni fitti fitti, il suo testo preparato per l'occasione, denso di forte contenuto biblico - spirituale e di assoluta attualità. Impossibile ripercorrere il ricchissimo repertorio offerto da Antonio alla meditazione dei quasi ottanta intervenuti. Voglio sottolineare alcuni punti focali che mi hanno particolarmente colpito.

1. L'INCONTRO PERSONALE CON GESÙ CRISTO.

"Conoscere Gesù Cristo è tutto"
É uno degli "assoluti" del Prado.

Ma Antonio mette subito in guardia: Attenti a non ripetere delle formule acquisite, anche se di grande suono. Si rischia di "dire" parole, anche belle, ma in modo inefficace. É

necessario far passare al vaglio quelle espressioni; interiorizzarle, prima che appassiscano sulle labbra.

La ragione di questa vigilanza sta nel fatto che, quando si parla di Gesù Cristo, non si gira intorno a una "dottrina", ad una idea, ad una serie di nobili ideali. È così, quando si prende la decisione di essere suoi discepoli non si parte da una "esigenza etica", dalla scoperta di "sublimi valori".

Se così fosse ci si incaglierebbe facilmente nelle secche dell'ideologia, del volontarismo o, nel migliore dei casi, di una buona etica umanistica.

Qui si tratta di ben altro.

Si tratta di un evento sconvolgente, l'incontro con una persona viva, concreta, attuale. Un incontro del cuore, della mente, della propria fisicità, di tutta la dimensione esistenziale. Un incontro che toccando la persona nel suo centro vitale trasforma fin nell'intimo coloro che si imbattono in lui: "tu sei Simone: ti chiamerai Pietro!". Non solo a Simone, ma ad ognuno egli cambia il destino.

Senza questo corto circuito in cui si è marchiati a fuoco si diventa solo teorici, professori, ripetitori di frasi, praticanti di riti, ma non discepoli.

Per questo è necessario, per chi voglia percorrere la via del discepolo, Vedere, ascoltare, toccare il Verbo della vita.

La ragione ultima è che non esiste altra strada, altra salvezza. Infatti, in Lui il Padre ha dato tutto se stesso, ha racchiuso tutta la ricchezza della divinità. Lui è l'unica via per accedere a Dio, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

Procedendo oltre si scopre che lui è la via autentica per andare verso gli altri nella dimensione del vero amore.

La figura di Gesù che viene fuori dal Vangelo, appassionatamente studiato nella luce della fede, è vivida, affascinante, contemporanea, vicina alle inquietudini, alle domande, alle angosce che segnano la nostra generazione. L'enigma dell'uomo trova in lui una luce decisiva, si può dire che non c'è ferita per chiunque è caduto lungo la strada che non possa essere sanata da questo "Samaritano" continuamente in viaggio per tutte le strade dell'uomo.

L'analisi di Antonio tocca qui alcuni punti sensibili nella cultura e nel costume del nostro tempo.

Essere discepoli del Vangelo significa forse vivere una fuga dai problemi concreti, inoltrarsi in una sorta di alienazione, smarrire la propria identità?

La risposta non può essere di tipo apologetico. Non è in una Cristologia astratta che si trova la soluzione.

È necessario intraprendere il cammino di una "esperienza personale", perseverando in essa. Allora si scoprirà sempre più chiaramente che nell'incontro con il Risorto il discepolo trova se stesso, la sua vera identità.

Non viene diminuita la propria umanità, ma realizzata e portata al massimo del suo compimento.

Chi è questo Gesù che restituisce l'uomo all'uomo e che non distoglie il suo discepolo dall'impegno nel mondo?

Egli si è spogliato della livrea gloriosa della sua divinità, del manto regale che lo pone al disopra di ogni Principato e Potestà e si è cinto i fianchi del grembiule dello schiavo per servire e lavare i piedi di ogni discepolo, di ogni uomo.

Non nella forza, nella ricchezza, nel prestigio del mondo, ma nella debolezza, nella povertà, nella umiliazione egli conduce l'uomo a ritrovare se stesso, la propria dignità e il destino di figlio di Dio.

Il Gesù che qui viene rappresentato al vivo, esige dal discepolo un processo continuo di conversione. Per questo egli deve "camminare con lo sguardo fisso in Cristo", fino a stabilire la propria dimora nel cuore del Maestro, rimanendo costantemente in lui.

Qui la riflessione di Antonio si fa più penetrante e così preziosa che è necessario riprendere in mano il testo per assaporare e assimilare ogni sfumatura.

Impossibile sintetizzare senza perdere elementi essenziali dalla composizione del quadro.

2. TESTIMONI IN UN MONDO PLURALISTICO

É dall'incontro personale con il Signore che nasce la missione del discepolo, la missione della Chiesa.

Chiamati per nome a compiere il ministero della misericordia.

Davanti a un mondo in radicale trasformazione, non solo pluralistico, ma contraddittorio, lacerato da divisioni, da conflittualità insanabili, il credente, il prete pone la domanda: "Quale dialogo è possibile?".

Non esiste più la "Cristianità", la "Societas Christiana" è tramontata da molto tempo. Ci si può ritirare dentro uno spazio sacro, intangibile, in un atteggiamento polemico, irritato, negativo, attendendo al solo Culto, rivolti al "piccolo gregge" rimasto ancora fedele?.

Sarebbe come nascondere il Vangelo sotto terra.

Equivarrebbe a tradire il disegno di Dio, rendere inutile la missione che è stata affidata: "*Andate nel mondo intero... Voi siete il sale della terra, la luce, il lievito che deve fermentare la massa*". Sarebbe rimanere come fuori dal dinamismo dell'Incarnazione che comporta l'offerta permanente da parte di Dio perché l'uomo perduto sia salvato: "*Sono venuto a cercare chi era perduto*".

Non si può rinunciare al dialogo con il mondo. Quale dialogo quando ci si trova di fronte alla chiusura, al rifiuto, all'indifferenza, ad infiniti pregiudizi?

Non certamente con i mezzi di potenza, di forza, di prestigio mondano. Non con lo stile di chi parla dalla cattedra, con l'orgoglio e la sicurezza di chi pretende di tutto sapere, di tutto risolvere. Ma nello Spirito del Servo, del Buon Pastore; con la mitezza, la pazienza, l'amore di Colui che, essendo grande si è fatto piccolo e l'ultimo di tutti.

Con la parresía dello Spirito che sa ascoltare, sa cogliere i segni del Verbo seminati in tutti i sentieri dell'umanità.

Una Chiesa che si fa povera della povertà di Nazareth, umile dell'umiltà della Croce, gratuita della gratuità degli Apostoli, sarà capace di un dialogo che le consentirà di

annunciare con fedeltà, libertà e perseveranza che il Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione.

"*Siamo sulla stessa barca*", i discepoli e tutti coloro a cui è rivolta la proclamazione della salvezza.

Ci troviamo di fronte a gente che accoglie, gente che respinge; amici e persecutori; assetati di quella parola, oppure indifferenti ed estranei. Così come nella stessa imbarcazione si è trovato Paolo nel racconto di Atti (Cap. 27- 28).

Nonostante una situazione così sfavorevole l'Apostolo è riuscito a dire quello che maggiormente gli premeva, e cioè il cuore dell'annuncio evangelico.

"Le circostanze e i cambiamenti della società, concludeva Antonio, non potranno mai allontanarci dall'essenziale della nostra esistenza ministeriale: dare testimonianza di Gesù Cristo morto e risorto... è sempre possibile gettare nel cuore degli uomini il fermento di vita e di speranza, perché Dio vuole riconciliarci tutti con lui nel suo Figlio Gesù Cristo.

3. LA PRESENZA DELLO SPIRITO

Uno spazio a tutto campo è stato dedicato alla presenza dello Spirito Santo nell'intero itinerario degli Esercizi Spirituali.

É lo spirito che anima ogni azione e ogni scelta dell'Inviato del Padre.

É lo Spirito che forma il discepolo, che lo fa vivere in lui.

É sempre lo Spirito che ci spinge alla Missione e ci sostiene nelle prove e nelle lotte per il Vangelo.

"Animato dallo Spirito il ministro della Nuova Alleanza si caratterizza per la parresía, cioè, per la libertà, la serenità e l'audacia nell'affrontare le più diverse situazioni, sia le persecuzioni che i successi. L'uomo dello Spirito è animato da un coraggio insospettato, una forza interiore lo porta a sostenere una lotta costante in favore della verità del Vangelo

e degli uomini".

"Con la luce e la forza dello Spirito egli va edificando il Corpo di Cristo nella storia".

"Dobbiamo imparare a camminare con la parresia dello Spirito, cioè, saper seminare speranza, fiducia, coraggio e solidarietà".

"Il discepolo, per imparare a camminare nello Spirito, con le sue debolezze e ferite, deve sviluppare, innanzitutto una vera interiorità, perché è nel centro vitale della persona dove lo Spirito esercita il magistero interiore".

"Per accogliere lo Spirito e discernere la sua azione nella storia, la strada è lo studio incessante della persona di Gesù, come ci è offerta nelle Scritture e nei Sacramenti della Chiesa...".

Sono alcune delle espressioni seminate in tutto il percorso del Ritiro. Qui costituiscono una spinta a prendere in mano il testo per meditarlo e approfondirlo con il tempo che esso richiede.

4. LA CASTITÀ DEL PASTORE

Particolarmente efficace è la prospettiva nella quale Antonio presenta il tema della Castità.

Tema in forte crisi nella mentalità e nella cultura del nostro tempo e di non facile esposizione nella predicazione e nelle conversazioni ecclesiastiche.

In gran parte un argomento tabù.

Trattarlo in termini di legislazione canonica, di tradizione, di convenienza e vantaggi pastorali non serve molto e non risolve nessuna questione in campo.

Allo stesso modo non giova percorrere la via di un generoso ascetismo, nella icona eroica della rinuncia, con il rischio di cadere in una sorta di volontarismo che può rivelarsi negli anni come una gabbia e non come una esperienza di

libertà. Al centro di tale pedagogia vi è l'uomo "virtuoso" che ingaggia un duro combattimento in quella che è la dimensione più intima della persona: l'affettività, l'eros, l'esigenza di una propria famiglia.

Se ne può uscire anche santi, ma in tanti (tantissimi?) casi questa pedagogia non ha funzionato.

La via percorsa da Antonio nella sua esposizione è radicalmente diversa. Certo, non ignora le condizioni esigenti della rinuncia, dell'autodisciplina, dell'austerità (non si fa un discorso naif!).

La via è quella squisitamente "evangelica" nel senso più profondo. Ad essere più precisi è una prospettiva "mistica".

Intanto si dà uno sguardo intorno, per vedere che cosa è accaduto: "Spesso sento dire: gli uomini e le donne del nostro tempo non credono nel valore del celibato, nella sua capacità di segno del Regno di Dio. È possibile. Per me il problema si pone diversamente. Nella mentalità "commerciale" delle nostre culture è andato perduto il senso della castità del cuore e, conseguentemente, niente di strano se il celibato risulta incomprensibile e irrilevante".

Per recuperare il senso e il valore della castità, del celibato, è necessario risalire alla contemplazione di Cristo e, prima ancora, del Verbo nel seno del Padre. Il suo restituire al Padre, nel processo della sua eterna generazione, il tutto di sé, niente ritenendo per se stesso, niente possedendo autonomamente, ma tutto referendo alla Prima Sorgente da cui proviene, cosicché, affermando il Padre egli afferma se stesso come Figlio.

In questo non appartenersi egli raggiunge il massimo della sua identità. Egli è se stesso donandosi.

"Il Figlio casto si afferma come Figlio nell'affermazione del Padre, ricevendosi da lui eternamente e donandosi a lui per realizzare il suo disegno di amore... La castità esprime così il dinamismo profondo del Figlio il quale è generato eternamente nell'amore e in questo stesso amore non cessa di ritornare alla sua origine come alla sua meta".

Questo suo divino modo di essere, egli lo trasferisce e lo vive in perfetta continuità nella condizione di Verbo Incarnato.

La castità del Figlio consiste nel ricevere tutto dal Padre come dono, per coltivarlo e portarlo alla pienezza.

Niente egli trattiene per sè.

Egli va verso la Pasqua per realizzare il disegno e il compito che gli è stato affidato.

Egli vive la totale gratuità. Non è la sua gloria che insegue ma quella del Padre suo.

Nel suo rapporto con i discepoli, con chiunque incontri, vive un amore totale, personalizzato, rivolto alla guarigione, alla realizzazione di ognuno.

Egli non trattiene nessuno, non condiziona, non costringe, non plagia, non ricatta. Egli vuole uomini liberi e crea libertà.

"Egli non è venuto nel mondo per costituire una propria famiglia ma per riunire i figli dispersi di Dio, perché questi si radunassero intorno al Padre". "Per ricreare e consolidare la famiglia del Padre non ha dubitato di dare la sua vita come servo sofferente e silenzioso, come Figlio casto".

É solo nella contemplazione del "Figlio casto" che si rende possibile per il discepolo la scelta libera e gioiosa del celibato per il Regno di Dio. Una scelta "fatta di fede, umile e semplice", alimentata e rinnovata ogni giorno nel dinamismo della Parola, nella forza dello Spirito, nel mistero dell'Eucaristia.

ψ ψ ψ

Giorni pieni di un insegnamento straordinariamente ricco e stimolante, ma anche segnati dalla gioia di essere insieme, di vivere una amicizia non anonima ma segnata dalla conoscenza reciproca, dalla stima e dalla fortuna che ci è capitata di avere scoperto un Carisma che ci sostiene nel nostro cammino personale e nella nostra missione apostolica.

**«Sono venuto a portare
il fuoco sulla terra
e come vorrei che fosse già acceso»**

SINTESI ASSEMBLEA NAZIONALE
Verona 27-30 gennaio 2008

All'incontro nazionale della famiglia del Prado in Italia, i partecipanti sono stati confermati nel valore di grazia che ha la famiglia spirituale pradosiana. (Cf. Mt 12 e VD pp. 151-152).

La grazia che lo Spirito santo attraverso il Prado ha fatto alla Chiesa intera, è stata ratificata dalla scelta di appartenere a una famiglia che tiene viva, la fiamma del desiderio di conoscere, amare e seguire sempre più da vicino il Signore al fine di essere efficaci evangelizzatori dei poveri.

Il fuoco dello Spirito ha ravvivato in noi il senso di famiglia, l'amicizia, sicuramente il desiderio di una risposta alla chiamata del Signore con maggiore radicalità.

La parola d'ordine è stata, in effetti la parola di Gesù: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49): il fuoco non è tiepidezza, ma fiamma viva, ed è efficace allegoria alla ricerca di radicalità:

- radicalità nel senso di ordinare: cioè di creare la trama su cui tessere la vita quotidiana.

- radicalità che ben si coniuga con gratuità: nell'uso del tempo, nello studio del vangelo, nella vita del gruppo base ... Tutto è grazia. Tutto è dono.
- radicalità come essere discepoli dell'unico Maestro: un cammino esigente, radicale, un dono che ci sorpassa e che è da ricevere con attenzione, come fu per Eliseo quando ricevette lo Spirito del suo maestro Elia. Vale anche per noi l'impegno di rimanere vigili e così vedere il "carro di fuoco", cioè essere là dove lo Spirito è offerto in dono.

Ci sono state anche alcune **domande**, sotterranee, che hanno stimolato il nostro cammino e che possiamo esplicitare così:

Come sciogliere le nostre irruenti valutazioni all'amorevole brezza della presenza di Dio nella storia? Come salire in cielo? Come essere persone spirituali? Come vivere la conversione permanente in senso mistico-apostolico del carisma che ci è stato partecipato?

A condurci nel cammino di docilità alla grazia spirituale ricevuta ci sono 4 fuochi da tenere vivi e al cui calore sostare per riscaldarci:

- 1 - LO STUDIO DI GESÙ CRISTO NEL VANGELO come ascolto contemplativo di Colui che ha assunto la carne e così giungere a conoscerlo, amarlo e seguirlo sempre più da vicino (essere com'è Gesù). A. Chevrier a questo proposito ci ricorda che il prete è un altro Gesù Cristo (Vedi la bella sintesi offerta nel Quadro di Saint-Fons). In Lui troviamo la regola delle regole. Questo sia a livello personale che della Comunità cristiana. Ecco alcune sottolineature emerse dai gruppi di studio in ordine allo studio di Gesù Cristo:

- ✓ *Conoscere Gesù condizione per essere preti poveri per i poveri.*

- ✓ *Adesione al Padre come Cristo in obbedienza: in essa troveremo anche la nostra.*
- ✓ *Radicalità con se stessi (morire a se stessi al proprio spirito)*
- ✓ *È l'Opera di Dio da non perdere di vista, mai!*
- ✓ *Dovrà essere più preciso e dovrà pure diventare oggetto di condivisione nel contesto del gruppo base.*
- ✓ *Dal vangelo ci è data la Sapienza divina, la sola che vince l'ideologia e aiuta a leggere la storia, a farci riflettere sui fatti sociali.*

2 - L'ATTENZIONE ALLA VITA, agli incontri, ai fatti della storia contemporanea (cercare i segni del Regno e fare come ha fatto Gesù). La maggior parte di noi opera in pastorale e questa non è tanto l'insieme di attività ben orchestrate, quanto l'incontro delle persone, la condivisione della vita, della fede, della speranza e della carità. La complessità ci disorienta e semina sfiducia. Tuttavia:

- ✓ *Non rinchiudersi nel piccolo: aprire lo sguardo sul mondo purificato e liberato da Cristo per la giustizia.*
- ✓ *Imparare a vedere la vita attraverso la lente della sofferenza.*
- ✓ *La Chiesa come il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a comprenderla ha bisogno di manifestarsi nella corresponsabilità tra preti e laici i quali insieme leggono il vivere personale e comunitario e si sentono a pieno titolo coinvolti nell'evangelizzazione di tutti a partire dai poveri*
- ✓ *L'attenzione al povero come il forestiero che vive tra noi, verso il quale porci con l'intelligenza della fede: è anche un peccatore che attende il dono della salvezza.*
- ✓ *Ricerca di un nuovo vocabolario in questi tempi di grande frammentazione e diversità, altrimenti non*

riusciremo a leggere in profondità le spinte dell'umanità in fermento.

3 - LA VITA DEL GRUPPO BASE. La fraternità è il dono conseguente ed esigito da chi condivide la grazia del Prado (vedi quanto è stata cercata da A. Chevrier). La fraternità è responsabilità degli uni verso gli altri, è da diffondere (esportare) come stile all'interno dei nostri presbiteri e comunità cristiane. In questo senso è molto preziosa la vita fraterna del gruppo base. Occorre riconoscere il bene che essa offre nei gradi e nelle forme che riusciamo a viverla, ma anche la dobbiamo rilanciare curando costantemente la qualità degli incontri. Ecco alcune tonalità della melodia del gruppo base:

- ✓ *Sia sempre il segno di appartenenza alla famiglia pradosiana ed elemento costitutivo dell'adesione personale al carisma del Prado.*
- ✓ *Dove non è possibile vivere insieme il mandato ministeriale, essa ha bisogno di un ritmo costante (almeno mensile) perché sia significativa.*
- ✓ *La vita del gruppo ha bisogno della vitalità personale: presenza attiva, preparazione remota.*
- ✓ *Ruolo importante nell'animazione del gruppo è il servizio del responsabile.*
- ✓ *Il gruppo base dovrà essere uno stimolo nel presbiterio diocesano in ordine alla fraternità tra preti, tra preti e laici, in particolare nel condividere quelle che possiamo chiamare come le fedeltà pradosiane: Gesù e i poveri; il servizio agli anziani, ecc.*

4 - LA VITA DEI LAICI NEL GRUPPO BASE. La cura della formazione dei laici delle nostre comunità, diventi un impegno per noi preti pradosiani e laici associati e simpatizzanti. L'offrire loro la conoscenza e la pratica dei mezzi pradosiani, sia un'esperienza che si diffonde.

- ✓ *La presenza dei laici nel Prado è un invito ad approfondire il Concilio Vaticano II, in particolare l'ecclesiologia del popolo di Dio e il rapporto tra preti e laici.*
- ✓ *È risuonato pure l'invito a dar vita a gruppi di laici nel senso che l'aggregazione sia il frutto conseguente all'azione dello Spirito nel cuore delle persone che orientate a Gesù si sentono associate all'evangelizzazione dei poveri.*

Questi quattro aspetti attorno ai quali prende forma il carisma e la vita del Prado potremo ridirli o ricomprenderli alla luce dell'esperienza dell'evangelista Matteo. Riportando l'insegnamento parabolico di Gesù intorno al Regno, insiste sulla domanda del Maestro ai discepoli:

«Avete capito tutte queste cose?» Gli risposero: «sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». (13,51-52)

È un invito a metterci in ascolto del mistero rivelato. L'annuncio del vangelo è un lavoro senza fine, mai definito una volta per sempre. Infatti come un buon scriba ogni responsabile della Comunità chiamato a dispensare il cibo della Parola di Dio, come fa un buon padre di famiglia, deve mettersi in fedele ascolto delle cose di sempre, del mistero rivelato, delle parole stesse di Gesù, ed avere nel contempo l'audacia di lavorare quella tradizione per svilupparla e completarla in risposta e in funzione dei nuovi bisogni della comunità cristiana.

È proprio il caso di dire che se l'Assemblea è stata il frutto della condivisione del cammino svolto dai gruppi base, la conclusione della stessa è l'invio dei pradosiani ai loro gruppi base. Siano essi il luogo ordinario in cui approfondire e vivere la radicalità evangelica.

Inoltre il cammino che ci attende può contare sui testi ufficiali conclusivi dell'Assemblea Generale di luglio 2007. Essi rappresentano lo sforzo, o meglio, la risposta a una

chiamata: essere a servizio del ministero dello Spirito Santo. Lo Spirito è la linfa, è il protagonista nella vita di Gesù, e nella vita della Chiesa, nella vita dei poveri. L'impegno nostro sia di essere il più possibile al suo servizio. Tra le raccomandazioni, poi, troviamo il riferimento allo «*Studio di Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo*», e strettamente collegato a questo abbiamo l'approfondimento a «*Fare il catechismo*».

La collaborazione con lo Spirito Santo diventi impegno di seminare la buona notizia del carisma del Prado: è una vocazione alla quale abbiamo risposto, è una chiamata che altri attendono ma devono sentirla risuonare oltre che nella nostra testimonianza anche in tutte le occasioni favorevoli quali: i ritiri, la proposta di letture di testi o articoli vari, formare gruppi di ascolto spirituale della Parola e di Revisione di Vita.

Infine ...

L'incontro annuale l'abbiamo iniziato davanti all'icona dell'Amicizia in cui è rappresentato Gesù, l'amico, e il discepolo, e davanti alle quattro luci: la luce della fedeltà di Dio Padre; la luce della parola del Figlio; la luce del soffio dello Spirito; la luce della testimonianza del beato Chevrier. Ma sono pure le luci delle storie di vita che ognuno porta con sé e che siamo chiamati ora a incontrare, ricchi di una fiamma che qui ha ritrovato vigore, perché toccata dal Fuoco.

O Verbo, o Cristo!

La tua mano sulla nostra spalla ci dà coraggio e conforto.

Tu poni su di noi il tuo mantello fatto di cielo e di terra e ci regali il tuo Spirito, che mai ci abbandona, se cammineremo con te, dietro di te, da te!

Dal libro della Vita che tieni in mano e che sei tu, noi prendiamo ogni giorno un frammento che teniamo tra le mani per noi, ma solo per poco.

*Questo fuoco, che sei tu, non ce l'hai affidato
perché bruci tra le nostre mani: è un fuoco che,
riacceso e ravvivato qui insieme, sarà fuoco per il
mondo.*

*Rendici uomini e donne gratuiti, radicali con noi stessi,
capaci di accoglienza e misericordia con tutti.
Alla scuola del beato Chevrier disponi i nostri cuori al
cammino,
ai percorsi inediti che il Vangelo ci aprirà.
Pastore Bello, portaci con te fuori dai recinti troppo
angusti.*

*O Cristo, o Verbo!
Avvolgici ogni giorno del tuo Spirito
e fa' che fondiamo la nostra fragile fedeltà
sulla tua eterna fedeltà di Amore.
Tu sei Dio e vivi con il Padre Buono
e con lo Spirito Fuoco
nei secoli in eterno.
Amen!*

Armando Pasqualotto

Gigi Fontana

RIFLETTENDO SUL CELIBATO

Cari amici pradosiani,

desidero anch'io intervenire sulla lettera di Fabio e il contributo di Damiano.

Parto dalla Genesi dove ci è annunciata l'attrazione fra l'uomo e la donna fatti in questo ad immagine e somiglianza di Dio e del grande mistero dell'unione fra Cristo e la Chiesa, archetipo della creazione.

L'attrazione c'è, ma essa stessa non diventa, per il peccato, gioiosa e piena unione d'amore ma reciproca accusa per salvare sé stessi ai danni dell'altra.

C'è quindi attrazione ma manca l'amore per la ricerca di sé anche con danno dell'altro.

Allora il problema per il celibe come per il maritato è quello di vincere il peccato e di vivere il vero benefico e altruistico amore.

L'istinto spinge, l'ingenuità e l'imprudenza abbassano le difese, ed ecco che si passa ai fatti, ricordo il nostro grande padre David con la moglie di Uria.

Tornare indietro è difficile e così anche trovare il coperchio e così la semplice caduta si incancrenisce fino all'omicidio, solo Dio è capace di rimediare con il profeta, la dura penitenza e il castigo.

Tornare indietro o accettare umilmente le conseguenze è difficile e allora succede come al parroco di Monterosso, il caso crea dei casini e poi si costruiscono dei casoni, editi mondadori, per fare bella figura con poco.

Fino a che non si ama, e ci sono in noi tantissime illusioni al riguardo, occorre diffidare di noi stessi, non delle donne, ricordando però la faccenda del frutto e altri particolari (Sansone e Dalila).

Quando si ama si è saggi e prudenti, ma questo serenamente, mentre quando non si ama si è turbati, giustamente e si cerca, inconsciamente, il surrogato di quel caffè cui abbiamo rinunciato liberamente e per impulso di fede e di amore (anche se solo impulsi).

Ci sono dei momenti in cui siamo più deboli, più bisognosi e allora cerchiamo anche noi consolazioni secondo la carne (non solo femminile anche amicale, anche culinarie, anche i soldi, anche il successo, anche la carriera). Se seguiamo Gesù prima o poi saremo liberi, non per malizia ma per servire gli altri (donne, uomini, bambini, anziani) e li condurremo non al nostro io ma a quel Gesù che noi, grazie a Lui, abbiamo anteposto a tutto.

Non disprezzo la psiche né l'umanità, anzi occorre esser prudenti e saggi ed aver cura di essa come del corpo, ma rimane uno solo il vero Salvatore e liberatore, il quale ci accoglie con le nostre miserie e debolezze e con grande determinazione e fantasia di carità ci salva.

d. Pierluigi Castellini

Lettera circolare Pasqua 2008

Prima di andare in stampa inseriamo questa lettera circolare, appena pervenuta, di Damiano Meda.

Carissimo/a

sperandoti in buona salute, di corpo e di spirito, ti faccio partecipe di alcuni fatti che recentemente hanno segnato la nostra vita missionaria.

1. **25 dicembre 2007:** torno dalla messa del giorno di Natale. Trovo ad aspettarmi sotto la tettoia del garage due ragazzi. Sono Abele e Baba che abitano vicini a noi. Tengono le mani in tasca. Appena scendo dall'auto mi chiedono se posso loro prestare fiammiferi e sale. Chiedo: "che cosa avete preso"? Con occhi luminosi tirano fuori, per la coda, due topini di campagna. Acconsento e diventa per loro il "pranzo di Natale".
2. **Primi di gennaio 2008:** viene a farci visita un ingegnere-architetto che ha insegnato per alcuni anni nel nostro seminario. Un giorno, durante una uscita, accompagnato da don Giuseppe, perde gli occhiali da sole. Una volta rientrato ci comunica dispiaciuto l'accaduto. Dopo poco telefona don Giuseppe. Una donna li ha trovati e riportati alla missione. Sufficiente per incrinare il pregiudizio etnico che i "guiziga", l'etnia del posto, sono tutti dei ladri.
3. **25 gennaio 2008:** festa della conversione dell'apostolo Paolo. Mi trovo a Reguin per la messa di inaugurazione della cappellina di comunità. Mentre celebriamo mi ricordo che il giorno dopo ricorre il primo anniversario della morte di un anziano del posto. Si chiamava Paul e ogni

tanto andavo a portargli l'eucarestia che egli chiamava la: "forza della settimana". La sua capanna era a una cinquantina di metri dalla nuova capella. Propongo di chiamarla: "cappella Saint Paul" in onore dell'apostolo delle genti e del nostro baba Paul. L'applauso conferma la proposta fatta.

4. **8 febbraio 2008:** nella notte tra il 7 e l'8 di febbraio, bevendo del veleno, si è tolto la vita il responsabile di settore di Dogba. Recentemente in tale settore avevamo celebrato, con il nostro ex-vicario generale, don Piero Lanzarini, il sacramento della confermazione e inaugurato la nuova cappella. La triste vicenda ha avuto purtroppo dei precedenti che, se non giustificano l'insano gesto, possono aiutare in parte a comprenderlo. Da anni Cletek era ingiustamente accusato di praticare la magia. Di fronte alle accuse di "sorcellerie", che non sono rare, anche perché purtroppo il codice penale prevede tale reato, la persona, che ne è vittima, ha poche possibilità di difendersi. Le autorità tradizionali, per regolare tali problemi, non trovano di meglio che: far pagare forti multe, far uscire dal villaggio la persona sospettata oppure praticare un giuramento con sacrificio di un volatile. Il colmo della sofferenza per il nostro responsabile era che in tali accuse, erano coinvolte persone della sua stessa famiglia. Ad un certo punto non ce l'ha più fatta e si è tolto la vita. La triste vicenda ha colpito tutti anche perché, in diocesi, in questi ultimi mesi, un altro responsabile di settore si è suicidato col veleno perché convinto che ormai gli avevano "mangiato l'anima". In una parrocchia centrale di Maroua si è arrivati appena in tempo a salvare la vita ad un responsabile che aveva preso il veleno perché non poteva sopportare tali accuse. La cosa triste è che si trattava di due famiglie cristiane con ambedue dei figli sacerdoti. Il vescovo, che conosceva personalmente Cletek, ci è stato vicino scrivendoci una lettera che abbiamo letto il giorno della celebrazione.

* Per noi è stato un momento nel quale abbiamo pregato per lui lasciando a Dio ogni giudizio.

* Ci siamo resi conto che mentre noi cerchiamo di comprendere le ragioni del gesto, la gente di qui ragiona in termini più fatalisti e, dal nostro punto di vista, moralistici.

* Abbiamo toccato con mano che tale mentalità impregna la ragione e il cuore anche delle persone più istruite. Don Luciano, che anche quest'anno è venuto per fare dei corsi di dogmatica in seminario, ci raccontava di una discussione in classe, che lo aveva lasciato molto sorpreso nel constatare che nessuno degli studenti metteva in dubbio l'esistenza della "sorcellerie".

* Noi per formazione e cultura siamo lontani dall'attribuire alle persone il potere di "mangiare l'anima" degli altri. Ma resta che la "sorcellerie" e la superstizione hanno, ad ogni latitudine, il potere che viene loro attribuito dagli uomini.

Il giorno di Santa Backita abbiamo affidato alla terra il corpo di Cletek pregando la nostra "sorella universale" di portarlo tra le braccia del "Paron bon" come lei amava chiamare Dio Padre. Abbiamo pregato che la sua morte, come quella del servitore sofferente, possa aiutare a far uscire il villaggio e la nostra parrocchia dalla triste schiavitù che la paura della sorcellerie rappresenta.

5. **Dal 2 al 15 febbraio** abbiamo ospitato una famiglia di amici italiani fuggiti con i loro due bambini dalla capitale del Tchad in seguito ad un tentativo di colpo di stato. La situazione sta pian piano tornando alla normalità. C'è da credere che i ribelli tenteranno di nuovo. Molto dipende da quello che la Francia farà: se coprire le spalle al presidente in carica o lasciare che i ribelli, (a condizione di veder garantiti i loro interessi, petrolio tra questi) entrino di nuovo a Ndjamena. In questo gioco di potere a farci le spese è la povera gente costretta, per sfuggire ai disordini, ad abbandonare le proprie case senza nessuna garanzia.
6. **20 gennaio 2008:** in comunione con la diocesi abbiamo pregato per don Valentino Grolla. Tre anni fa, nel gennaio

2005, era stato per l'ultima volta in Africa. Che dio lo ricompensi per il bene fatto alle missioni e per il bene voluto ai preti per i quali ha speso corpo e anima.

7. **15 marzo 2008:** finalmente, dopo 25 anni dal lancio, è arrivato al traguardo il progetto della traduzione e pubblicazione del NT in lingua mofù. Il volumetto, realizzato con il concorso della Alleanza Biblica Universale, sarà ufficialmente presentato in tale data a Douvangar una delle parrocchie servite dai nostri fidei donum di Vicenza prima di noi. Noi ci sentiamo di ringraziare la diocesi di Vicenza e quanti ci hanno preceduto per il sostegno e lo sforzo fatto per far continuare la "corsa della Parola" in mezzo al gente Mofù delle montagne di Dourum e Douvangar. Resta vero che noi abbiamo raccolto "dove altri hanno seminato".

Terminiamo la nostra lettera augurandovi di cuore una buona pasqua di Risurrezione. Noi stiamo bene. Ci dispiace molto, come cittadini italiani, di dover così presto tornare alle urne. L'ultima volta gli italiani all'estero hanno dato un contributo notevole alla nazione. Stavolta speriamo che i cittadini residenti nel "Bel Paese" facciano la loro parte.

Anche a nome di Giampaolo un cordiale e fraterno abbraccio missionario.

Damiano

PROSSIMO IMPEGNO
DEL GRUPPO LAICI

INCONTRO TRIMESTRALE
per tutti

30 marzo 2008

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Brivio Marcellino - via Quintosole 40 - 20141 Milano, tel. 0257606846

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 1-2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza